

La Meghilà di Ester

La spiegazione Kabbalistica

La Meghilà di Ester è molto di più di un'eccellente commedia

di Eli Vinokur



La Meghilà di Ester è scritta come una commedia avvincente con tutti gli ingredienti necessari: l'eroe e l'impostore, il re e la regina, una cospirazione pericolosa ed una buona conclusione. La Kabbalah vede nel racconto della Meghilà un significato interiore che è molto più in là della storia ed è differente da quello convenzionale.

A Purim piove sempre. Chi si è mascherato nel passato, si può ricordare come, sebbene il suo travestimento, preparato con tanta attenzione, si fosse bagnato un poco, era giunto all'asilo o a scuola sorridente, fiero della sua nuova maschera.

Purim è un giorno speciale, un giorno felice. Certe volte sembra addirittura che "si debba essere felici". Maschere, costumi, colori, i dolci "orecchie di Amman", raganelle, vino e festeggiamenti si amalgamano assieme nella festività ebraica più popolare fra tutte le festività. Questo non è un caso, dato che la festa di Purim ha un significato interiore profondo.

Purim, secondo la Kabbalah, è la radice spirituale della festa festeggiata ai nostri giorni, la quale simboleggia il grado spirituale più alto, che tutti noi raggiungeremo.

Nella Kabbalah questa situazione è chiamata **La Fine della Correzione** ed è descritta come la percezione di perfezione ed amore infinito che si espande nell'uomo, quindi Purim è identificato con la sensazione di gioia.

Una commedia teatrale o una guida per un cammino spirituale?

Come in una commedia teatrale di stile, si stende davanti a noi un episodio affascinante in un numero di atti, giungendo ad apici di tensione simili a quelli di un eccellente film giallo. Cospirazioni, dominio, brama ed un tentativo di omicidio che fallì, assieme ad una regina influente ed un re potente, al quale tutti vogliono avvicinarsi.

È proprio così?

La saggezza della Kabbalah attribuisce molta importanza alla festa di Purim e considera il racconto della Meghilà come una guida per un viaggio spirituale che ognuno di noi può intraprendere.

Preambolo: la rivelazione dell'occultamento

Per comprendere la commedia ed il suo significato, per prima cosa facciamo conoscenza con chi vi partecipa e con gli attori che vi recitano. Ogni personaggio che si manifesta nel racconto della Meghilà ha un compito, e secondo la saggezza della Kabbalah, rappresenta una qualità o un'idea specifica.

In genere le feste ebraiche sono come delle tappe che noi passiamo nella via del nostro sviluppo spirituale.

Il racconto di Purim descrive la strada verso l'ultima e la più importante tappa nel nostro sviluppo spirituale. Quando noi vi giungiamo si rivela la realtà spirituale che fino ad allora era occultata. I cabalisti denominano la rivelazione spirituale e la ricezione della Luce con il nome "gioia", che è una caratteristica della festa di Purim.

Questo è anche il significato del nome Meghilat Ester: Meghilà da **ghilui** – rivelazione, **Ester da ester** – **occultamento** (la differenza consiste nel fatto che il nome Ester inizia con la lettera ebraica alef, mentre ester-occultamento inizia con la lettera ebraica hei), vale a dire la rivelazione dell'occultamento.

La lettura della Meghilà, quando noi abbiamo gli strumenti giusti, trasforma per noi il racconto da un'entità teatrale in una guida di applicazione particolareggiata ed esatta. Una guida la quale descrive come ogni persona può indirizzarsi verso lo sviluppo spirituale e la scoperta della meta della sua vita. Improvvisamente il racconto della Meghilà diventa una storia che ci riguarda. Questa guida delinea per noi, per mezzo di personaggi e di simboli che hanno un significato interiore e profondo, l'affascinante processo che noi passeremo nella vita spirituale.

Il primo atto: due donne, due guardie. Una cospirazione ed un eroe

All'inizio della Meghilà noi incontriamo il regista della commedia, **il Re**. Lui è colui che manovra i personaggi, li aziona e tutti vogliono essere quanto più vicini a Lui.

Nella nostra commedia **il Re** simboleggia la Forza Superiore, il Creatore, che ha il progetto di rivelarsi a noi per mezzo della trama della commedia.

La Meghilà si apre con un banchetto che dura 180 giorni. Sei mesi di festeggiamenti al palazzo del Re sembrano una festa che nessuno vorrebbe perdere. Le cose hanno però, come è stato ricordato, un significato più profondo.

Nella Kabbalah il banchetto simboleggia il termine di un periodo, vale a dire un gradino spirituale e l'inizio di uno nuovo.

Il Re Ahashverosh (Assuero) invita al banchetto sua moglie Vashti, ma essa si rifiuta di mostrarsi. Nella nostra commedia **Vashti** fa parte del periodo precedente, il gradino spirituale che abbiamo già passato. Questa è la causa della sua scomparsa già all'inizio della commedia.

Il posto di Vashti è preso da **Ester**, la quale esprime nella commedia il nuovo legame spirituale con il Re, il Creatore, che noi possiamo raggiungere. Questo legame spirituale sarà stabilito nel corso della commedia.

Bigtan e **Teresh** sono altri due personaggi che irrompono improvvisamente, per poi tornare al termine della commedia. Essi sono le guardie del Re, amici intimi di Aman. Hanno il compito di ostacolare la rivelazione del Re al popolo d'Israele e quindi tramano di ucciderlo e di troncargli così il processo spirituale.

Mordechai (Mardocheo) scopre in tempo l'intrigo, lo preannuncia e lo impedisce, a sollievo di tutti. Così la commedia può continuare ad evolversi. Il processo nel quale il Creatore si rivela all'uomo continua, per giungere alla fase successiva.

Il secondo atto: Aman nella 'parte' dell'Ego

Questa settimana si è visto in televisione (*Israelliana*) un commentatore Iraniano che si è lamentato del fatto che il racconto della Meghilà e la festa di Purim espongono in modo negativo il popolo persiano. Ha accusato gli ebrei di festeggiare la morte di migliaia di persiani e l'esecuzione del maligno Aman. In apparenza la cosa può sembrare crudele, ma la nostra commedia cabalistica rappresenta le cose in una luce del tutto diversa.

Nella nostra commedia la lotta fra Mordechai ed Aman simboleggia la lotta fra due forze che sollecitano l'uomo a giungere alla felicità, al Re.

Mordechai simboleggia la forza spirituale che è nascosta in noi. Il resoconto del fatto che lui è seduto al cancello del Re allude al significato interiore di questo. La forza spirituale che è chiamata Mordechai si rivela soltanto quando ormai non ha nessun'altra possibilità, quando percepisce che la vita del Re è in pericolo, vale a dire che la realizzazione del programma spirituale sta per fallire.

Aman simboleggia le forze egoistiche che sono nella realtà, forze molto potenti che esistono in ognuno di noi. Anche lui vuole avvicinarsi al Re, alla felicità, nel suo modo egoistico.

Gli **ebrei** nella commedia simboleggiano ognuno di noi e c'indicano che possiamo essere sedotti a trascinarci dietro Aman, la natura egoista che è in noi, o scegliere una nuova strada ed unirci a Mordechai, la forza spirituale.

La lotta "dei figli della Luce con i figli dell'oscurità" non è tanto semplice. Aman, il nostro ego, ci truffa e dichiara di avere in mano il metodo per avvicinarsi alla felicità. L'intenzione di Aman, di distruggere e massacrare tutti gli ebrei, ci aiuta a comprendere che l'unico modo di progredire verso la felicità è la via di Mordechai. Aman ci aiuta, così, a scegliere la direzione giusta.

Ciò vuol dire che la natura egoista ci è stata data per trovare il modo di innalzarci al di sopra di essa. Nella nostra commedia questo processo è descritto nella scena nella quale Aman conduce Mordechai, il quale è a cavallo ed è vestito con abiti regali.

In modo simile la nostra natura egoista ci porta a cercare una nuova via come soluzione dei fenomeni di percezione di vuoto e di scissione che continuano ad aumentare.

Epilogo: l'apice della commedia

Ogni commedia scritta bene giunge al suo apice. Nel nostro caso ci sono molti vertici e la commedia termina in un modo sensazionale. Dopo che la vera faccia d'Aman (l'ego) si è rivelata e dopo che Mordechai (la forza spirituale) lo ha vinto, la città di Shoshan può gioire ed esultare.

Il messaggio è semplice: la persona che sceglie la strada della Kabbalah riceve tutto il bene che il Re vuole darle, ottenendo la felicità.

Il racconto di Purim non è il frutto dell'immaginazione di un drammaturgo dotato, ma un racconto su noi stessi, sulla nostra vita. Il suo significato è sempre attuale per noi, dato che anche il giorno d'oggi noi siamo posti fra queste due forze, fra Aman e Mordechai.

La saggezza della Kabbalah torna a rivelarsi oggi dopo essere stata occultata di proposito per migliaia d'anni. Essa si rivela per il bisogno di molti di noi di vivere la vita in modo diverso e ci dà la possibilità di fare la scelta della quale parla la Meghilà di Ester, la scelta fra l'interiorità e l'esteriorità.

Se riusciremo a scegliere la strada di Mordechai al di sopra della strada di Aman riusciremo tutti a giungere al posto al quale noi bramiamo tanto di arrivare. Allora si aprirà davanti a noi la metà del Regno... l'altra metà la completerà già il Re.

www.kabbalah.info/it

Articolo tratto dal giornale *Kabbalah LaAm*, n. 12